

Giovanni capitolo 21,15-25

<Quando dunque ebbero pranzato dice a Simon Pietro, Gesù: Simone di Giovanni, mi ami più di questi? Dice a lui: Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene. Dice a lui: Pascola i miei agnelli. Dice a lui di nuovo la seconda volta: Simone di Giovanni, mi ami? Dice a lui: Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene. Dice a lui: Sii pastore delle mie pecore. Dice a lui la terza volta: Simone di Giovanni, mi vuoi bene? Si rattristò Pietro perché disse a lui la terza volta: mi vuoi bene? E dice a lui: Signore, tu sai tutte le cose, tu conosci che ti voglio bene. Dice a lui Gesù: Pascola le mie pecore. In verità, in verità, dico a te: quando eri più giovane cingevi te stesso e camminavi dove volevi; ma quando invecchierai, tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà e ti porterà dove non vuoi. Questa cosa ora disse indicando con quale morte avrebbe glorificato Dio. E questa cosa avendo detto dice a lui: segui me. Essendosi voltato Pietro vede il discepolo che amava Gesù che stava seguendo, quello che si era inclinato nel banchetto sul petto di lui e aveva detto: Signore, chi è che ti consegna? Questi dunque avendo visto, Pietro dice a Gesù: Signore, e lui? Dice a lui Gesù: Se voglio che egli rimanga finché io venga, cosa a te? Tu segui me. Uscì allora questa parola tra i fratelli che il discepolo quello non muore; non disse però a lui Gesù che non muore, ma: Se voglio che lui rimanga finché vengo, cosa a te? Questi è il discepolo che testimonia circa queste cose e che ha scritto queste cose, e sappiamo che la sua testimonianza è vera. Ci sono poi anche molte altre cose che fece Gesù, che se fossero scritte una per una, penso che neppure lo stesso mondo conterrebbe i libri scritti>.

Quando dunque ebbero pranzato. Ricordo che la Legge vietava di mangiare insieme agli impuri, ai peccatori, perché mangiando insieme l'impurità si sarebbe trasmessa dall'uno all'altro, un contagio; ma Gesù vuole mangiare con i suoi, vuole ristabilire la comunione, confermare la sua amicizia e ribadisce ai suoi discepoli, alla sua comunità, che non esiste peccato, errore, che possa allontanare Dio da noi; che possa far diminuire o condizionare il suo amore per noi. Questa è la grande certezza che dovrebbe essere alla base della nostra fede nel Padre: il suo amore non muta, non può essere influenzato, condizionato dal nostro comportamento. Il suo Amore è. Dopo aver pranzato, quindi dopo aver fatto ben comprendere che non c'è distanza tra lui e loro, che le loro debolezze non hanno intaccato l'amore che ha per tutti loro, Gesù inizia un discorso a tu per tu con Pietro, e senza tanti giri di parole affronta il macigno che certamente Pietro aveva sul cuore. Credo che lui desiderasse quel momento almeno tanto quanto lo temesse. L'ultimo gesto di Pietro prima che Gesù morisse sulla croce, era stato rinnegarlo. Lui, che quando ancora pensava che Gesù avrebbe trionfato aveva dichiarato che non lo avrebbe mai abbandonato, che avrebbe dato la sua vita per lui, aveva poi negato di conoscerlo nel rendersi conto che tutti i suoi piani stavano miseramente fallendo e che Gesù non aveva scampo. Giovanni 13,36-38: *<Simon Pietro gli domandò: "Signore, dove vai?" Gesù gli rispose: "Dove vado io, non puoi seguirmi per ora; ma mi seguirai più tardi". Pietro gli disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Metterò la mia vita per te!" Gesù rispose: "Metterai la tua vita per me? In verità, in verità dico a te che il gallo non canterà prima che*

tu non mi abbia rinnegato tre volte">. Giovanni scrive che Gesù si rivolge a Simon Pietro. Sappiamo che quando gli evangelisti lo chiamano solo Pietro è perché è totalmente distante da Gesù, dal suo messaggio; quando lo chiamano Simone è perché è in sintonia, e quando lo chiamano con entrambi i nomi è a mezza via. Capiamo quindi che in questo momento Pietro non è totalmente distante ma nemmeno totalmente presente. Probabilmente è confuso, distratto dall'amarezza che ha nel cuore; ancora legato a vecchi schemi, ma in qualche misura pronto ad ascoltare quella che sembra essere la stessa domanda ripetuta per tre volte in modo identico, ma non è così. Quando Gesù gli parla però lo chiama: "*Simone di Giovanni*". Significa figlio di Giovanni o discepolo di Giovanni. L'evangelista si sta riferendo a Giovanni il Battista, segno che la sua mentalità è quella del suo precedente maestro, e come il Battista, vede in Gesù un riformatore venuto a mettere fine alla corruzione della classe sacerdotale, che resta però fedele alla legge di Mosè e non si discosta dalle tradizioni dei padri. Non ha ancora aperto la mente e il cuore ad un insegnamento nuovo, al comandamento nuovo. In greco, "nuovo" si può dire in due modi: *neos*, che significa aggiunto nel tempo, come un nuovo amico, ad esempio, il che significa che ci sono e restano anche tutti gli altri amici che avevi prima; oppure *kainos*, che significa che ciò che era prima non è più: se c'è un nuovo presidente della repubblica significa che quello di prima non c'è più. Quello di Gesù è un insegnamento nuovo, *kainos*. Questo non significa che tutto quello che c'era prima sia da buttare; infatti Gesù dice che non è venuto ad abolire la legge o i profeti ma a dare compimento (Mt 5,17), cioè a riprendere il senso vero di ogni parola del Padre e darle realizzazione, incarnarla. È alla luce della Parola di Gesù e della sua vita che possiamo comprendere il pensiero del Padre, poiché Gesù lo manifesta in pienezza. È lo stesso Giovanni che, all'inizio del suo Vangelo, nel prologo, afferma che <*Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha svelato*> (Gv 1,18). Pietro non ha ancora dato fiducia a Gesù; ha ancora la testa piena delle tradizioni, della dottrina religiosa e non si è ancora aperto al nuovo che Gesù è. Questo succede anche a noi e non riguarda solo il credo religioso, è così anche nelle cose quotidiane, nelle varie situazioni della vita. A volte siamo talmente radicati, ancorati alle "nostre cose, alla nostra storia", talmente identificati con esse, da non riuscire a vedere né a concepire altro. E se non riesci a "concepire" (generare nel grembo) altro non vedrai nascere nient'altro. Se sei insoddisfatto della tua vita chiediti: vuoi continuare ad aggiungere cose nuove (*neos*) senza lasciar andare niente di tutto quello che già hai, o sei pronto ad aprire le mani per accogliere una cosa nuova (*kainos*), correndo il rischio che quello che tieni stretto scivoli via? Guardate, come ci comportiamo con gli oggetti, con le cose, dice tanto. Per non parlare del nostro modo di rapportarci agli altri. Provate a riflettere su questo: sono convinta che il 90% delle volte che proviamo irritazione o che entriamo in conflitto (magari taciuto) con qualcuno, è perché fa le cose diversamente da come le faremmo noi. La non tolleranza del diverso non riguarda solo l'immensa ignoranza di chi ritiene gli omosessuali dei peccatori depravati. Ogni nostra giornata e un gran numero dei nostri pensieri rivelano intolleranza verso il diverso. Quella cosa si fa così; per quell'occasione ci si veste così; è giusto così e così non si può fare. Come se tutto fosse protocollato e noi avessimo sempre l'autorità, la competenza per

giudicare la modalità migliore rispetto a quella di un altro. Una specie di moderno libro del Levitico, avete presente? Noi, come singoli o come comunità, società, ci abituiamo a determinati modi di fare le cose e queste abitudini diventano come dei rituali sacri che gli altri non possono trasgredire, pena, essere disapprovati, giudicati inadeguati; diversi, appunto; e diverso perde il suo significato di ricchezza e prende quello di "sbagliato". Ma non sono rituali sacri, sono solo convenzioni, abitudini. La nostra adorata routine. Ci vuole quel benedetto primo passo diverso da quelli che fai tutti giorni, che hai fatto finora, che non vuoi smettere di fare, perché sapere esattamente dove metti i piedi è così rassicurante e cambiare fa paura. "Il primo passo non ti porta dove vuoi, ma ti toglie da dove sei" (Jodorowsky). Mettetevi alla prova: analizzate le vostre giornate, i vostri gesti e troverete sicuramente qualcosa che fate sempre nello stesso modo, nella stessa sequenza. Provate a cambiare e vedrete se non avrete difficoltà, se non vi sentirete spaesati. Da qualche settimana, tutte le mattine, vado a camminare per un'oretta e mi costringo, di tanto in tanto, a cambiare, sconvolgere il percorso, proprio per contrastare questa paura di non avere tutto sotto controllo, di uscire dal familiare. Si inizia dai piccoli gesti per arrivare ad avere padronanza su noi stessi, libertà dagli schemi. Forse intendeva anche questo Gesù quando, raccontando la parabola dei talenti, disse: *<Bene, servo buono e fedele, su poche cose sei stato fedele, su molte cose ti costituirò>* (Mt 25,21). Se non fai nemmeno una rampa di scale senza prendere l'ascensore, come puoi pensare di partecipare alla maratona? Come possiamo pensare di avere grandi cambiamenti nella nostra vita se non ne sappiamo generare e accogliere di minimi? La vita segue noi. Vuoi un cambiamento? Dai alla tua vita input di cambiamento; segnali che non sei aggrappato al vecchio ma che sei aperto al nuovo. Simone di Giovanni è ancora attaccato agli insegnamenti del Battista. Chiamandolo "Simone di Giovanni" Gesù gli sta dicendo che si rende conto che è ancora in quella posizione, ed è bene che lui stesso ne prenda consapevolezza: sei ancora discepolo di Giovanni il Battista, non ancora mio discepolo. La prima volta Gesù gli chiede: *<Simone di Giovanni, mi ami più di questi?>*. Ami: il termine è *agapao* che indica un amore generoso, incondizionato. Simone di Giovanni, mi ami di un amore gratuito che non pone condizioni, così come io amo te? Mi ami nonostante io ti abbia deluso, non sia stato all'altezza delle tue aspettative? Io mi immagino Pietro che rimugina sull'accaduto, sul passato: ha seguito Gesù, gli ha dedicato anni della sua vita togliendoli alla sua famiglia; ci aveva investito tanto. E poi, arriva finalmente l'occasione per Gesù di concretizzare la sua missione e cosa fa? Si tira indietro, non apre nemmeno la bocca per difendersi! Invece di comportarsi da predatore si comporta da agnello. È vero, lui lo ha rinnegato, ma tutti i torti non li aveva, che avrebbe dovuto fare, in fondo buona parte della colpa è stata di Gesù che si è dimostrato un flop, un codardo, altro che Messia! E la mente di Pietro miscela ossessivamente senso di colpa e di rivalsa; rimorso e rimprovero; carnefice e vittima. Non lo facciamo anche noi? Non cerchiamo di continuo un equilibrio nella mente e nel cuore tra le responsabilità per le cose andate storte che diamo a noi stessi e quelle che buttiamo sulle spalle degli altri? E Gesù gli chiede anche: *E mi ami più di questi?* Questa frase, a mio avviso, si può leggere in due modi. Il tuo amore per me è più grande del loro amore per me? Una comparazione. In fondo

Pietro ha sempre cercato di emergere, di primeggiare, di dimostrare che lui era di più, e avrebbe fatto di più degli altri discepoli. È come se Gesù stesse mettendo Pietro davanti alla sua spavalderia, al suo sentirsi più grande degli altri e quindi davanti al suo fallimento, perché è chiaro che non lo amava più di quanto non lo amassero gli altri e che non è certo stato più valoroso degli altri. Occorre avere sufficiente coraggio e sufficiente amore per sé stessi per potersi guardare nella verità, prendere atto degli errori, delle debolezze, degli insuccessi, e poi andare avanti, accogliendoci così come siamo, senza giudizio. Se vuoi ripartire puoi farlo solo a partire dal punto in cui sei, e devi sapere dove sei. Se io devo impostare il navigatore lui mi chiede: qual è la tua posizione? Ma questa frase si può leggere anche così: *Ami me ami più di quanto ami loro?* Luca 14,25: *<Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo>*. Gesù non sta chiedendo di essere amato più degli altri. Questo versetto ha messo in difficoltà parecchie persone. Uno si guarda nel cuore, pensa a quelli che ama profondamente e crede, in base a quel versetto, di dover stilare una lista di preferenze, scalzare dalla prima posizione gli affetti più cari, metterci Gesù e poi tutti gli altri, a seguire; e magari per Gesù non sente nemmeno metà dell'amore che sente per un figlio, per un genitore, per un compagno, una compagna, ed entra in crisi. Non si tratta di quantità ma di qualità. Amare Gesù di più significa aderire ad una modalità di amore che non dipende dai legami di sangue, che non scaturisce da un innamoramento. È un amore che sgorga direttamente dal cuore di Dio; è per tutti e va al di là delle dinamiche umane. Se ci apriamo a quell'amore, allora ogni altro amore sarà alimentato da un fuoco inestinguibile. Sarà un amore non più condizionato dalla risposta dell'altro, dal bisogno che abbiamo dell'altro o dal bisogno che l'altro ha di noi. Spesso, molto spesso, le nostre relazioni si basano su un dare-avere, forse nobile, di qualità per così dire, ma pur sempre un dare-avere. A questa domanda di Gesù - *mi ami più di questi?* - la risposta di Pietro è: *Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene*. Il termine è *fileo*, che esprime affetto, amicizia. Gesù gli chiede se ha per lui un amore incondizionato, totale e lui risponde che gli vuol bene, che gli è amico. Non ha più voglia di fare lo sbruffone, non è più nelle sue corde, ha gettato la maschera. Ora è onesto con sé stesso e con Gesù: ho amore per te, ma non è lo stesso amore che tu hai per me. Io ti ho rinnegato, tu no. Con una risposta simile Gesù dovrebbe tirarsi indietro, perché pare chiaro che Pietro non sia ancora pronto. Invece, inaspettatamente, Gesù gli chiede di pascolare (il termine è *boske*, cioè nutrire) i suoi agnelli. Gli chiede di partire dal prendersi cura dei più piccoli (lui, che voleva stare tra i più grandi), e gli ricorda che sono i suoi agnelli. Il Padre li ha dati a Gesù: *<Erano tuoi e li hai dati a me>* (Gv 17,6) e ora Gesù li affida a Pietro e a tutti i suoi discepoli: *<Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi>* (Gv 20,21). Ma come non lo ha dimenticato Gesù non dobbiamo dimenticarlo noi: sono suoi. Immagino lo stupore e forse anche la preoccupazione, se non addirittura il disagio di Pietro. Ancora non sa neppure come sta messo, non sa nemmeno se lo vuole un incarico così. Ma Gesù prosegue con un'altra domanda, la seconda: *<Simone di Giovanni, mi ami? Dice a lui: Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene. Dice a lui: Sii pastore delle mie pecore>*. Prenditi cura dei piccoli, nutrili perché possano crescere e

guida le pecore più grandi, più autonome, ricordando sempre che sono mie. Cosa avrà pensato Pietro che per anni aveva cercato, invano, di fare colpo su Gesù perché gli desse autorità sugli altri discepoli, perché lo considerasse il capo, la guida, e ora, proprio ora che ha fallito, che ha sbagliato tutto, Gesù gli sta chiedendo quello che lui sempre avrebbe voluto. O forse no. Gesù ripete la domanda per la terza volta. *<Simone di Giovanni, mi vuoi bene? Si rattristò Pietro perché disse a lui la terza: mi vuoi bene? E dice a lui: Signore, tu sai tutte le cose, tu conosci che ti voglio bene. Dice a lui Gesù: Pascola le mie pecore>*. Gesù sa di avere di fronte sempre Simone di Giovanni, non di Gesù; un discepolo che non ha ancora accolto gli insegnamenti del Maestro e nel rivolgerli per la terza volta la domanda, abbassa il tiro e non gli chiede più "mi ami generosamente, senza voler nulla in cambio", ma si adegua alle sue possibilità. Gesù rallenta il passo per andare al passo di Pietro e potergli stare accanto nel cammino. Va bene, quello che sei in grado di fare ora è essermi amico, allora ti chiedo: "Mi vuoi bene? Lo vuoi mettere in gioco quel poco che hai?". Il pensiero di Pietro va' indietro nel tempo, a quando per tre volte ha affermato di non conoscere Gesù. Ora Gesù gli dà modo di sovrapporre a quel tradimento una nuova adesione; di sostituire alla menzogna, la verità. *Signore, tu sai tutte le cose*. Ben ricorda Pietro che anche quella sera gli aveva detto come sarebbe andata: *Ti dico che il gallo non canterà prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte*. Sono arrivati al nodo, alla pietra di inciampo che c'è tra di loro, o meglio che Pietro pensa ci sia tra di loro. Ma dai Gesù, perché rivangare? Se lo hai perdonato, perché non fai finta di nulla? Quello che è stato è stato, lasciatelo alle spalle e vai avanti. Con quella chiara allusione lo mortifichi. Gesù ha già lasciato andare il passato e ha perdonato, ma è importante che anche Pietro lo faccia, così come ciascuno di noi; e possiamo lasciare andare solo quello di cui abbiamo consapevolezza. Non possiamo lasciare andare quello che non vediamo o quello che facciamo finta di non vedere. Perché la mente è bravissima a guardare altrove pur di evitare il disagio, pur di non ammettere di avere un problema. Se non lo affrontiamo ci resterà incollato addosso e magari lo trasmetteremo di generazione in generazione, fino a quando qualcuno avrà il coraggio di vedere le dinamiche malate, affrontarle e saltarne fuori. Gli orientali lo chiamano karma, e noi occidentali, nella nostra cultura pensiamo che il male fatto ci torni indietro come un boomerang. In realtà torna solo quello che non è stato sciolto e che rimane quindi legato a noi. Ecco perché Gesù, la stessa sera della sua risurrezione, presentandosi ai suoi, porta in dono la pace e lo Spirito santo, perché possano aprirsi al perdono. Quando Gesù quella sera si manifesta a loro sono in un vespaio di conflitti. Proviamo ad immaginare la situazione. Erano un bel gruppo, avevano trovato il Messia, ne erano certi; così come erano certi che quella sarebbe stata la volta buona, che tutto sarebbe andato bene, Dio era con loro. E poi tutto va a scatafascio. Il Messia non si comporta da Messia, le autorità non lo riconoscono come tale, addirittura lo condannano a morte senza neppure un regolare processo. Uno di loro lo tradisce, uno lo rinnega e tutti o quasi lo abbandonano. Non doveva andare così. Sostituiamo la loro storia con una nostra storia. Sicuramente ne abbiamo una adatta nella nostra vita, nella nostra famiglia. Succede qualcosa di doloroso, un guaio, una disgrazia. Ci si riunisce con gli altri che stanno vivendo la stessa vicenda, e al

tempo stesso ci si divide. Perché no che non doveva andare così, perché se io avessi capito e se tu avessi fatto, e se ci fossi stato, e se ci avesse detto, e se, e se. L'evento drammatico scatena tensioni e opposizioni dentro di noi e fra di noi, dentro la comunità. Umana-mente, cioè la mente umana cerca di analizzare la situazione, cos'è successo e perché è successo e soprattutto, di chi è la colpa. La mente continua a elaborare e rielaborare l'accaduto e ci si illude che troveremo pace solo quando ogni tassello andrà al suo posto, quando ci saremo dati un senso. Ma questo non succede mai, perché ognuno ha la sua visione delle cose, la sua versione, la sua interpretazione. E mentre tutti sono intenti a considerare le proprie ragioni e gli altrui torti o viceversa, ci si chiude, e si adopera tutta l'energia che abbiamo per costruire muri di difesa; barricate. Difficilmente si trova il modo di far cadere i recinti, abbandonare ogni considerazione e lasciare che l'amore circoli e ci guarisca tutti. Senza stabilire torti né ragioni; al di là dei torti e delle ragioni. "La pace sia con voi", entri in circolo. Lasciate operare l'amore generoso del Padre che vi apre al perdono, così che non restiate legati al ruolo di colpevoli o di vittime; così che non dobbiate più nascondere la verità a voi stessi. Pietro ha rinnegato Gesù e tutto quello in cui fino a quel momento aveva creduto. Lo vede morire e poi lo sente vivo, risorto e la sua vita dovrebbe rifiorire, perché nulla è finito, anzi! Eppure torna a pescare pesci e non uomini, come Gesù gli aveva detto. La sua vita resta come bloccata, al guinzaglio di quel suo personale fallimento, come uomo, come amico. Un dolore che lascia lì, sotto un velo che però pesa una tonnellata e lo schiaccia. Ma Gesù non lo permette e se Pietro non ne parla, ne parla lui. Pietro si rattrista ed è bene che sia così. Provare dolore, dispiacere, senso di colpa sapendo di avere agito male è cosa buona. Significa che è qualcosa che hai fatto ma non quello che sei. Anche se a volte il cammino per far affiorare il senso di colpa può essere lungo, perché è doloroso, e la mente cerca di evitarlo in tutti i modi, e può sembrare che non ci sia. Scriveva Gigi Proietti: "Forse non è stato neppure come lo ricordi tu, perché nel ricordo hai enfatizzato qualcosa, e qualcos'altro hai rimosso". Dice Pietro a Gesù: *Tu sai che ti voglio bene, che ti sono amico*. Tu sai Gesù a quale punto del cammino sta il mio cuore: questo posso offrirti, altro non ho. *<Dice a lui Gesù: Pascola le mie pecore>*. Nutri le mie pecore. Prenditi cura dei fratelli, tutti; nutrili e guidali. Pietro non è perfetto, non lo sarà mai, ma a Gesù non importa. Se aspetti il vento favorevole non semini più, dice il libro del Qoelet (11,4). Inizia a fare quello che puoi, quello che sai e l'amore che ci metterai genererà altro amore. San Francesco diceva: *<Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile>*. L'impossibile non si realizza per la capacità dell'uomo ma per l'accoglienza del Dio che c'è in noi. *<In verità, in verità, dico a te: quando eri più giovane cingevi te stesso e camminavi dove volevi; ma quando invecchierai, tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà e ti porterà dove non vuoi. Questa cosa ora disse indicando con quale morte avrebbe glorificato Dio>*. *In verità, in verità, dico a te*. È la seconda volta che Gesù usa queste parole parlando con Pietro; la prima volta quando lo avvertì che lo avrebbe rinnegato, ma questa volta annunciandogli che un giorno aderirà totalmente al suo amore. Così come gli aveva detto chiaramente che sapeva lo avrebbe tradito, che si sarebbe tirato indietro, ora gli dice che avverrà, anche se forse in questo momento Pietro fa

fatica a crederci, che fiorirà in lui la verità: ciò che è da sempre ma che finora non è emerso, non è venuto alla luce. Tutto fa parte del cammino, anche gli errori. Scrive la dottoressa Lucangeli: "La mente non può non sbagliare. Diversi studi recenti hanno dimostrato addirittura che l'errore rappresenta una vera e propria fase dell'intelligere umano". L'essere umano non può procedere nel suo cammino senza gli errori che si rivelano tali. Senza di essi non saprebbe qual è la direzione giusta per il suo cuore. Attraverso gli errori ci si conosce; è sbagliando che si impara. *E questa cosa avendo detto dice a lui: segui me.* È la prima volta nel Vangelo di Giovanni che Gesù chiede a Pietro di seguirlo. Gli aveva detto, poco prima del suo arresto, che dove stava andando, ancora non poteva seguirlo. Non aveva capito niente del cammino di Gesù, come avrebbe potuto seguirlo? Lui seguiva il Messia vincitore, trionfatore, che Gesù non è. Anche se molte volte aveva detto ai suoi discepoli cosa sarebbe accaduto, nessuno aveva voluto ascoltare. Nessuno aveva voluto capire. Ora quello che Gesù aveva detto loro è diventato concreto, reale e Pietro non può più far finta di non vedere, di non sapere. Ora che sa dove porta il cammino dietro Gesù può davvero seguirlo. Gesù gli ricorda, se ancora non fosse chiaro, dove conduce e ora che tutto è chiaro lo invita a seguirlo. Segui me. Non il Messia che è nella tua testa, nei tuoi desideri, nella tradizione: segui me. *Essendosi voltato Pietro vede il discepolo che amava Gesù che li stava seguendo.* Pietro; sappiamo già che sta sbagliando direzione. Gesù lo ha appena esortato a seguirlo e lui si volta indietro. È insicuro Pietro, spaventato all'idea di seguire Gesù: non era stato molto bravo in precedenza, e cerca appigli, sicurezze. Cerca il discepolo perfetto, quello che non ne ha mai sbagliata una, quello che durante l'ultima cena era poggiato sul petto di Gesù, immagine di intimità. Quello che gli aveva chiesto a chi si riferisse parlando di un traditore. E mi piace sottolineare quella che mi sembra una delicatezza da parte di questo discepolo: li sta seguendo, li sta osservando ma resta da parte. lascia che finalmente Pietro e Gesù si parlino, senza disturbare. *Questi dunque avendo visto, Pietro dice a Gesù: Signore, e lui? Chiedi a me di seguirti e a lui no? Guarda che è lui il primo della classe; da chi li copio i compiti se non viene anche lui? Dice a lui Gesù: Se voglio che egli rimanga finché io venga, cosa importa a te? Tu segui me.* Lascia perdere Pietro, lascia ogni stampella e ogni paragone, e segui me. Probabilmente Pietro, ma anche il resto della comunità aveva un po' idealizzato questo discepolo, tanto che interpretano la frase di Gesù come una profezia su di esso, cioè che non sarebbe morto. Ma Gesù non lo aveva detto, aveva semplicemente cercato di sganciare Pietro da qualsiasi altro punto di riferimento. Cosa ti importa del suo cammino, del suo percorso? Tu segui me. *Questi è il discepolo che testimonia circa queste cose e che ha scritto queste cose, e sappiamo che la sua testimonianza è vera.* In parte da questo versetto viene la convinzione che il discepolo perfetto, chiamiamolo così, fosse Giovanni, perché questo è il Vangelo secondo Giovanni. In realtà quello che si sa è che i Vangeli non avevano mai un solo autore ed erano frutto del cammino della comunità. Il Vangelo di Giovanni nasce dalla comunità di Giovanni, dai suoi racconti e dall'esperienza di vita di questa comunità, basata sulla predicazione di Giovanni. In effetti in questo versetto è chiaro che sono più persone a parlare: *sappiamo che la sua testimonianza è vera.* È una affermazione solenne e anche un po' azzardata; dove sono le prove? Sono

dentro ciascuno di loro, ciascuno di noi. La nostra anima sa sempre qual è la verità perché risuona con essa. *Ci sono poi anche molte altre cose che fece Gesù, che se fossero scritte una per una, penso che neppure lo stesso mondo conterrebbe i libri scritti.* Questo versetto è molto simile agli ultimi due versetti del capitolo precedente. Questo libro, scrive Giovanni, contiene solo delle parti della storia dell'uomo Gesù. Come dicevamo in quella occasione, i Vangeli non sono biografie e non riportano tutto il fedele racconto della vita di Gesù, ma il messaggio che contengono è sufficiente perché la nostra anima vibri a queste parole, svegliandoci e rivelandoci la verità. E si chiude qui il Vangelo secondo Giovanni. Mi piace concludere con una frase bellissima che ho letto a proposito di Pietro: "E allora anche tu sei quel Pietro che riparte, da cui altri possono attingere forza e fiducia. Tu puoi annunciare al mondo che l'ultima parola è sempre una parola di speranza, che l'ultimo gesto è sempre quello che puoi fare e non quello che hai fatto!".

Enza